

UNA RIBELLIONE NECESSARIA

Lesbiche, gay e trans:
40, 30, 20 anni di movimento

- 1969 La rivolta di Stonewall
- 1979 Nasce il primo gruppo lesbico fiorentino
- 1989 Nasce il circolo Azione gay e lesbica

Nel 2009 ricorreva il ventennale della nascita del circolo che oggi si chiama Azione gay e lesbica. Sono stati vent'anni di presenza a Firenze e nella provincia circostante, di costruzione di visibilità, cultura e politica oltre, oltre l'obbligo dell'eterosessualità, oltre l'isolamento, oltre lo scontato, il dovuto e il precotto, oltre i muri dell'identità, oltre i dictat del Vaticano e dell'omologazione. Azione gay e lesbica ha voluto sottolineare questa tappa importante del suo percorso con un convegno che desse valore e spazio alla memoria, sia sul piano documentaristico e testimoniale, sia su quello dell'iniziativa culturale e politica nell'attualità. Il convegno, i cui Atti sono raccolti in questo libro, ha messo a fianco tre grandi inizi che, nelle differenti scale di importanza, si intrecciano e si alimentano a vicenda: il quarantennale della rivolta di Stonewall, quando lesbiche gay e trans scesero in strada per la prima volta per protestare contro le vessazioni della polizia, il trentennale della nascita del primo gruppo dove le lesbiche di Firenze e dintorni si incontrarono, si confrontarono e gettarono le basi per un'identità politica collettiva e il ventennale della nascita di Azione gay e lesbica. Queste tre ricorrenze e i percorsi che da lì si sono aperti, mescolati, contaminati sono raccontati in questo volume da studiose e studiosi insieme alle protagoniste e ai protagonisti di ieri e di oggi e compongono una parte di quella grande trama che è la storia del movimento lgbtiq nelle sue molteplici articolazioni.



Azione gay e lesbica

ISBN 978-88-97512-00-4



9 788897 512004

UNA RIBELLIONE NECESSARIA



Lesbiche, gay e trans:
40, 30, 20 anni di movimento
6/7/8 novembre 2009 Firenze

Atti del convegno
a cura di Elena Biagini

AZIONE GAY E LESBICA
FIRENZE



“Ma la rivoluzione non ci sarà”. Linea Lesbica e L’Amando(r)la nei mitici anni Ottanta

Liana Borghi

Innanzitutto grazie a chi ha organizzato questa opportunità di ripensare il nostro passato collettivo, e poi un invito a ricordare con affetto alcune di quelle che non sono potute venire al convegno, come Moira, Gloria, Loredana, Lucia, Nanda, Frances, Kathleen, Marina e ora Alessia...

Anche questa presentazione mi è difficile. Per preparare una parziale, breve e idiosincratia ricostruzione personale del nostro mitico decennio anni '80 ho passato molto tempo a cercare dentro casa i resti del nostro passato comune – e ringrazio Didi Spinelli che mi ha aiutato con le immagini, Cristina Raffo che quotidianamente mi sostiene. Non sono riuscita a fare buon ordine nei materiali che ho trovato; mi sono invece riempita di ricordi – e i ricordi pesano, ostacolano, spesso fanno male – che si traducono in questi appunti sparsi. Eppure non riesco a ricordare dove e quando Rosanna Fiocchetto disse con voce del tutto normale “Ma la rivoluzione non ci sarà”, chiudendo almeno per me una mitica prospettiva.

Si tratta di ricordare molti anni – due di Linea Lesbica (1981-1983), due del Gruppo del Mercoledì (1985-87), sette dell’Amando(r)la (1987-94) – che includono riunioni, incontri organizzati, eventi, vacanze, cene, feste, il collegamento con altri gruppi nazionali e stranieri, il rapporto con la Libreria delle Donne che ci ha ospitato, le pubblicazioni di Estro (creato con e per tutte noi) collegate alla rete femminista nazionale “Parola di Donna”, ecc., eventi archiviati in cassette, documenti, appunti, foto, storie, ricordi di ‘famiglie’ e oggetti sparsi. Ma i miei ricordi si fermeranno prima. Qualcuna ricorderà un verbale dei primi incontri dell’Amando(r)la nel 1988, relativo all’archiviazione dei materiali e la produzione dei resoconti. Chi parla? Per chi? E forse ricorderete anche la lettera alle socie del gennaio 1991 sulla destinazione dell’archivio dell’associazione – se entrare nella rete femminista Lilith, o se affidarlo a ELLE. Il tempo ha risolto il problema: sono state fatte varie cronologie generali del Movimento, e molto cartaceo è depositato nell’archivio di Nerina Milletti, un po’ in quello di Ireos, e il resto ancora giace, si spera, nei ripostigli di noi che c’eravamo. Tornerà tra noi quando verrà raccontato.

Ma chissà se finalmente possiamo collaborare, attivare un campo di disponibilità anche ‘erotica’ per fare una specie di autobiografia di gruppo. Sapete che ci abbiamo provato e non ci siamo riuscite: perché siamo gelose dei nostri sentimenti, per la fatica di tornare indietro, per diffidenza verso l’interpretazione altrui, perché non vogliamo delegare il nostro passato. Eppure ci sono state mediazioni riuscite, per esempio il documento

Manifesto di
Linea Lesbica Fiorentina

redatto dalle partecipanti all'Intergruppo del Nord – Gloria Corsi, Sandra De Perini, Simonetta Spinelli e io stessa – pubblicato nel 1987 come "Italian Lesbians. Maps and Signs" (Mappe e Segni)¹ e il testo inedito che proseguiva e aggiornava quel racconto, scritto per unire il punto di vista di Arci Lesbica e dell'Amando(r)la in modo che Alessia Ballini e Anna Maria Imbarrato lo presentassero all'Europride di Amsterdam del giugno 1994.

Il mio racconto comincia nel 1979 quando mi sono fidanzata per la prima volta, che è anche l'anno in cui si inaugurò la Libreria delle Donne dove poi ho fatto i turni per dieci anni. Non sapevo che Realtà Lesbica si incontrasse alla Casa della Donna di Novoli anche se conoscevo Maddalena Bertelà che vi gestiva il collettivo delle Casalinghe con il suo solito piglio. Seppi dopo da Franca, Didi, Daniela e altre che da quell'anno si sono incontrate il mercoledì per quasi due anni in una stanza tinta di rosa. Un volantino di Realtà Lesbica raccolto nel 1981 diceva, "La nostra scelta porta con sé un discorso rivoluzionario, in quanto demolisce quelle che sono riconosciute istituzioni base della nostra società, come la famiglia. Rifiutiamo di essere accettate, vogliamo solo ottenere il diritto alla nostra esistenza".

Quell'estate del '79 arrivai al campo di Agape con un gruppetto di amiche pisane e ritornai a Firenze fidanzata con una lesbica di Tübingen, quindi assunta per parentela in una rete internazionale di transumanza lesbica che si estendeva dalla Germania a New York come parte del complicato intreccio di relazioni spesso iniziate con la trasformazione di rapporti di amore o di letto in legami fra le ex e le nuove compagne, intreccio che costituisce a tutt'oggi l'insostituibile rete di supporto solidale nucleo di comunità, ma che spesso e volentieri crea un sacco di guai.

Arrivai a New York con una borsa di studio per studiare il romanzo femminista, in tempo per il convegno del settembre su Simone de Beauvoir dove incontrai Manuela Fraire che doveva parlare del rapporto madre-figlia, e fui colpita al cuore e all'intelletto da Monique Wittig che presentava con Christine Delphy *Questions Feministes*. Seguii i suoi interventi in città, poi in ottobre andai ad ascoltare la sua nemica di allora Hélène Cixous che parlava alla Columbia e a NYU, e conobbi Audre Lorde, Irena Klepfisz e Marilyn Hacker – a quei tempi mi occupavo anche di poesia. Un paio di grossi quaderni di appunti mi dicono che ho anche frequentato il corso di Julia Kristeva e qualche lezione di Alain Robbe-Grillet sul cinema.

Il mio collegamento con il gruppo tedesco durò solo quanto il fidanzamento; venne sostituito da un altro collegamento internazionale per tramite della mia nuova fidanzata che era una lesbica di Boston, la città dove proseguii il mio lavoro di ricerca. Il mio CV lesbico si arricchì della partecipazione a un gruppo di lesbiche italoamericane dentro l'associazione Daughters of Bilitis, e al Gruppo di storia gay e lesbica di Boston che

¹ Liana Borghi, Gloria Corsi, Sandra De Perini, Simonetta Spinelli, 1987 "Italian Lesbians: Maps and Signs" *Homosexuality, Which Homosexuality?* Social Sciences, 2. Free University of Amsterdam Publication, pp. 112-26. Trad. in tedesco in *Italien der Frauen*, Monika Savier e Rosanna Fiochetto 1988, (a cura di) München, Frauenoffensive, pp. 52-66.

fondammo nel 1980. Le registrazioni degli incontri a DOB sono ancora da qualche parte in casa mia, dimenticate da tutte.

Il gruppo di storia invece ha avuto un seguito. Ne riparlo qui per dare un'idea di quello che era il mio background, spesso non in sintonia con le direttive autoctone separatiste dei gruppi italiani. A Boston eravamo 10 - 15 femministe e gay riuniti insieme dal 1980 per fare una storia pensata per la comunità, convinti di poter imparare come ricostruire i nostri passati e come si costruisce una storia. Alcuni di noi erano collegati all'università, ma c'era chi lavorava in ufficio e chi lo puliva, c'erano un paio di camerieri, un assicuratore e almeno una persona era disoccupata; l'età andava dai 20 ai 50 anni. Non eravamo dei pionieri. A quel tempo c'erano già una cinquantina di archivi tra il Nord America e il Canada – conoscevamo personalmente le donne dello Herstory Archive di New York e il gruppo di San Francisco che girava raccontando la storia dei gay californiani corredata da diapositive. Noi volevamo contribuire al 350° anniversario della fondazione di Boston (1634-1984) mostrando il divario tra pubblico e privato nella rappresentazione di uomini e donne del passato che avevamo scoperto aver avuto storie omosessuali. Il nostro attivismo ci aveva chiarito che le esperienze di uomini e donne sono molto diverse e le rispettive culture e sottoculture, per quanto intrecciate, vengono mantenute strategicamente distinte. Anche se Eve Sedgwick non aveva ancora pubblicato né il suo libro intitolato *Between Men* [Tra uomini] (1985) né il successivo, *The Epistemology of the Closet* (1990) sull'epistemologia del velo (che finalmente diventato maggiorenne sta per uscire da noi in traduzione), sapevamo che il separatismo maschile era un dispositivo per governare il mondo mentre quello dei ghetti femminili – la cosiddetta sfera della donna – era una prigione di cui allora il lesbismo radicale si andava riappropriando per scopi rivoluzionari. A ripensarci mi sembra interessante che nelle nostre ricerche storiche, un po' per carenza di materiale e un po' per trend culturale, il lesbismo apparisse più un fatto omosociale che una pratica sessuale e che anche i gay evidenziassero forme di amicizia e intimità negli spazi maschili. Si indagava anche su come i comportamenti omosessuali cambiavano nei diversi periodi storici, come fossero collegati e funzionassero i modelli: per esempio Oscar Wilde, Radclyffe Hall funzionavano ancora? Nel 1980 - 81 il dibattito sulla sessualità stava esplodendo, ma più che opinioni il lavoro storico richiedeva certezze. Il gruppo ha poi continuato a lavorare, portando in giro nuovi episodi illustrati di quella storia, come ho fatto io con Kathy Ashton nella nostra presentazione al convegno di Amsterdam del 1983, "Between Women, Between Men", ma solo nel 1998 è uscito un volume con il titolo *Improper Bostonians* (Beacon Press).

Quando tornai da Boston, sentii durante una manifestazione in Piazza della Signoria due donne (Didi e Anna) che parlavano "apposta a voce alta" di andare a ballare al Gogò, uno dei due club gay in città (l'altro era il Tabasco). Quella sera ci andai anch'io con la mia compagna bostoniana, e così scoprii che anche in Italia gruppi di lesbiche organizzavano feste, cene e qualche vacanza, attivando spostamenti da città a città di lesbiche politiche e non, di singole, fidanzate e aspiranti tali.

Poi a primavera 1981 uscì *Effe* con la traduzione del saggio di Adrienne Rich su

eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica, e a Pasqua andai con mia figlia a Torino per il convegno dell'ILIS, una struttura internazionale finalizzata allo scambio di informazioni e al coordinamento di campagne e attività. I temi erano: nuova definizione di maternità; custodia dei figli e reti di supporto; lesbismo e media; razzismo, sessismo, classismo, alcoolismo, rabbia, spiritualità, femminismo; corpo e sessualità (gruppo S/M; pedofilia, pornografia, transessualismo); separatismo; lesbiche e regime eterosessuale; preferenza sessuale e stile di vita. Al convegno, oltre a Marisa e Paola di Firenze, trovai l'en plein del lesbismo italiano, tra cui Gloria Corsi e Simonetta Spinelli con cui in seguito abbiamo scritto "Mappe e segni". Ecco la voce di Simonetta che descrive l'evento:

Organizzato dalle donne che provenivano dal FUORI ma se ne erano distaccate cercando aggregazioni solo tra lesbiche, il convegno è contraddittorio poiché registra simultaneamente l'assenza dei gruppi storici e la presenza delle lesbiche sia femministe che non politicizzate. Le stesse tematiche vengono ribaltate secondo un'ottica tutta italiana. Malgrado la presenza delle lesbiche radicali francesi, il dibattito generale registra il rifiuto di una politica in contrapposizione al femminismo e la scelta di far uscire l'ILIS dall'ILGA. L'analisi delle madri lesbiche si trasforma nel bisogno di indagare sulla fusionalità e la ricerca della madre nei rapporti di coppia; quella sul sado-masochismo diventa un'indagine sui meccanismi di potere che intervengono nei rapporti tra donne.

Stabiliti nuovi contatti, invitai a casa le fiorentine che avevo conosciuto per vedere se riuscivamo a fare un gruppo. Aspettavo cinque persone, ne arrivarono diciotto, e da quelle nacque il progetto di Linea Lesbica Fiorentina. Non avevamo sede, ma un giorno una di noi, incontrata vicino alle poste, annunciò: "C'è una casa occupata in Via dei Conciatori, al numero 4 rosso, era il vecchio ASNU, al secondo piano (sotto c'è DP) c'era un collettivo femminista, l'hanno lasciato libero, possiamo andarci".

Mentre ero di nuovo a Boston quella tarda primavera e estate, Didi e Franca con altre cominciarono a ripulire la nostra stanza su quel piano fatiscente – da una porta si accedeva a uno stanzone adiacente in parte crollato e senza pavimento – dove però c'erano acqua, luce e tutta la privacy desiderata. In una lettera del 9 settembre le compagne mi scrivono: "Mentre tu non c'eri non abbiamo fatto granché ma ora appena torni si ricomincia", e così fu. La stanza che ci serviva da sede era tutta piastrellata di bianco; la rendemmo accogliente ricoprendo di stoffa blu dei materassi da mettere per terra, e cominciammo a incontrarci il lunedì alle 21, "non per fare autocoscienza ma in quanto nucleo di supporto per discutere cose pratiche e formare un centro informazione", diceva il nostro annuncio. Quasi subito il posto si riempì di donne; arrivavano da tutte le parti destando preoccupazione perché la sede poteva veramente crollare – una sera eravamo ottanta. Fin dall'inizio fu chiaro che il problema di altri gruppi era anche il nostro: la socialità ostacola fare teoria e politica. Ma poiché volevamo tutte e tre le cose, il lunedì si faceva festa e il giovedì in teoria si faceva teoria e comunque ci si incontrava, spesso a casa di qualcuna di noi.

Ho ritrovato una lettera di appunti per il gruppo. La cito anche se mi sfinisce ricordare

quante volte ci è sembrato necessario ripensare il mondo, e quante volte l'abbiamo fatto:

Dobbiamo chiederci quali sono i nostri bisogni ora, novembre 1981. Antonella, Anna e io l'altro giorno parlavamo della coppia, come gran parte degli altri esseri umani, si sa. Ma noi se ne parlava in rapporto al gruppo di Pisa che è esploso in gran parte su questioni di coppie scoppiate; e di quello di Milano che pure per poco non scoppiava per faccende di coppia, e di altri che pure sono morti per contraddizioni e contrasti inerenti al vivere in due vivendo intensamente il rapporto con il collettivo.

Parlavamo anche di coppia aperta o chiusa, tempi diversi, crisi degli alloggi, problemi economici, spazi nostri dove fare certe verifiche... e tornavamo sempre sulla questione morale, sul comportamento, sull'etica lesbica [...]

E ora pongo dei problemi:

Le Redstockings dicono che il razzismo non è uguale all'omofobia perché nere si nasce ma lesbiche no. Adrienne Rich non è d'accordo. Cosa dice Audre Lorde? [e noi?]

Quando diciamo: quella non sa di essere lesbica ma lo è, cosa vogliamo dire? Consideriamo il lesbismo una scelta o una tendenza irresistibile? Diciamo che la sessualità è una, molteplice e multidimensionale e politica, o che lesbiche siamo nate anche se solo in seguito ci siamo ritrovate ad essere tali? Che discorsi facciamo sul condizionamento ambientale, sul sociale, sulla famiglia?

Facciamo un collettivo. Come quando e perché? Lo spazio a che serve? Ci sembra necessario tradurre la pratica lesbica individuale in linea politica collettiva. Esaminando questa nostra pratica ci siamo confrontate nelle differenze. Vorremmo iniziare cambiamenti nel nostro quotidiano ma ci sembra quasi impossibile essere diverse se la società non cambia con noi. [...]

[Insomma] 1) in che cosa consiste la nostra pratica lesbica 2) quale può essere una linea politica?

Nel frattempo avevo da tempo preso contatto con Giovanna Tatò dell'editrice Felina a Roma, e incontravo spesso il gruppo di Rosanna Fiocchetto con la quale ho legato nonostante fossi una sprovveduta neolesbica mentre lei era una lesbica politicamente esperta che mi ha insegnato gran parte di quello che ho imparato della nostra realtà italiana. Il CLI era già nato in estate e poco dopo cominciò a circolare il "Bollettino del CLI", poi "La Bollettina".

Quell'anno *Quotidiano Donna* pubblicava una pagina lesbica settimanale. Il 6 dicembre uscì un articolo che raccontava della comunità di donne a Le Cetine – un luogo che molte di noi hanno visitato e frequentato. Cristina e Giulia, due delle donne che ci hanno vissuto, la ricordano così in un appunto scritto successivamente:

generalmente ci approdavano donne che avevano sostenuto o orecchiato il punto di vista ispirato ad un estremo radicalismo circa il lavoro. Il lavoro stesso era visto come strumento di integrazione nel sociale costituito, e in quanto tale da combattere. Non si può così parlare di *attuazione* di un progetto separatista che permettesse una

indipendenza economica alle donne che alle Cetine vivevano; si può parlare semmai di continui progetti verbali, sempre problematici all'atto della realizzazione. Di fatto nessun lavoro li svolto condusse alla possibilità di vivere senza ricorrere al denaro che ognuna si procurava dall'esterno.

Il 26 - 28 dicembre Vivere Lesbica organizzò il convegno "Identità Lesbica" a Roma. *Quotidiano Donna* riportò che si discuteva di uscire politicamente, di quale pratica politica, di come vincere il silenzio e comunicare, di etica lesbica, del *coming out* e della coppia, in che modo il lesbismo diventasse fattore 'trainante e comune' di esperienze personali differenti. In provocazione, Vivere Lesbica chiedeva diritti civili: matrimonio, case popolari, sussidio familiare, assistenza sanitaria, reversibilità della pensione, leggi ereditarie per le amanti. Emergeva il conflitto tra chi voleva contrattare con il sistema e chi no, ma anche la necessità di dare dimensione sociopolitica ai rapporti lesbici rimasti troppo a lungo individuali e privati.

In questi termini, nel gennaio 1982, scrivo una lettera alle finlandesi dell'ILIS che mi chiedono notizie. Cito anche il volantino di Bianca Apostoli e Lucia Giansiracusa del Phoenix secondo le quali "è assurdo chiedere diritti civili in quanto lesbiche - siamo uguali alle altre donne: è la legge del padre che ci divide, non il nostro essere donne!" e propongono una carta dei diritti delle donne. In un dattiloscritto di allora trovo la risposta del mio gruppo fiorentino. D'accordo con il Phoenix nell'evitare il discorso sui diritti civili, preferisce concentrarsi sul collegamento nazionale, aprendo archivi e organizzando strutture del tempo libero. La pratica lesbica individuale si traduce in linea politica collettiva attraverso la visibilità e l'informazione. Coerentemente, nel cortile di Governo Vecchio, molto timidamente faccio il mio *coming out* come madre lesbica per chi non mi aveva visto praticare quel ruolo a Torino.

L'8 marzo apre a Firenze il primo ritrovo lesbico, il *Ciadamaré*. Ma se siamo lesbiche di sera, molte di noi continuano a essere femministe di giorno. Così come io continuavo a dare il mio tempo alla Libreria, altre continuavano a frequentare gruppi di donne. Anna B., una compagna fiorentina che lavorava a Milano dove frequentava il Cicip Cicip e il gruppo Phoenix di cui ci dava notizie (con qualche riferimento al gruppo chiuso Eos), faceva questo paragone:

L.L.F. [Linea Lesbica Fiorentina]? Mi pare di capire che le donne si son prese un po' di vacanze, o per paura dei maschietti del piano di sotto o perché le aspettative personali non sembrano aver risposta, o perché si sentono poco confermate, ecc. Invece, la Maddalena, col suo gruppo casalinghe... riesce a tenersi le sue bambine lesbiche facendo il gioco (quale?), un gioco non giocato chiaramente, intanto non le perde mai di vista, le ascolta e soprattutto si fa sentire, a volte condivide posizioni ultra/radicali, poi se il lesbismo viene espresso o svicola o lo nega, con una scusa/accusa di 'non realtà' le lesbiche si sa sono per lei una minoranza e tali devono rimanere" (Anna B., mercoledì 24/2/82)

Nel suo gruppo milanese come nel nostro gruppo fiorentino ferveva la discussione sul rapporto tra teoria e pratica. Sempre Anna, dopo una delle nostre riunioni, scriveva, "E' affermando se stesse come donne e come scelta autonoma di vita che le lesbiche

hanno una potenzialità rivoluzionaria e di fatto negano l'autorità maschile". Resisteva al nostro interno quel filo utopico tanto importante dentro Realtà Lesbica, in gran parte dovuto a Marisa Strippini che diceva:

Sono rivoluzionaria. Lotto per esistere come persona e come donna. Lotto per abbattere ogni forma di oppressione. Rifiutiamo il determinismo. Il separatismo è generato dalla contingenza. Sono stata aiutata dal Movimento Femminista dopo il '74, ora sono lesbica, ma nel 2100 non ce ne sarà bisogno.

Marisa rimase coerente negli anni; anche l'utopia del suo monologo poetico, *L'Isola di Creonte* (1990) sfuggiva alla normalizzazione, rivelando la sua distanza dagli interessi delle compagne, tanto che non si riconosceva nell'Amato(r)la "perché non ci sono spazi politici e quando voglio parlare non trovo nessuno con cui parlare". Ma a Linea Lesbica, a giudicare dalle discussioni, le presenti sembravamo essere d'accordo che un comportamento destrutturante fosse rivoluzionario in quanto rifiuto del regime che noi chiamavamo e abbiamo chiamato falloocratico. Anna Biffoli, con noi a quei tempi, diceva "io devo vivere la mia utopia, produrre nuovi rapporti secondo nuove aspettative".

Eravamo varie a vedere la lesbica come figura di resistenza - come soggetto abietto e figura della negatività, diremmo ora - impegnata nell'opposizione e dissociazione da forme e strutture socialmente riconosciute. Le nostre discussioni vertevano sul ruolo subordinato in famiglia, il rifiuto del ruolo del padre, la percezione della propria diversità, la paura della propria stranezza. Si diceva che gli uomini non accettano le lesbiche, ma sapevamo che nemmeno le donne accettano le lesbiche, e anzi, nemmeno le lesbiche accettano le lesbiche: sono intolleranti, scattano, spettegolano, litigano tra loro. Se era perché, come ci spiegava Rosanna Fiocchetto, una lesbica è sottoposta sia all'omofobia che al sessismo, il gruppo doveva recuperare o permetterci di recuperare le parti migliori di noi sue componenti.

Fresca degli USA, ero bene informata sui dibattiti di allora e ne riferivo i concetti principali. Queste parole di Jill Johnston in *Lesbian Nation* (1973) erano arrivate anche da noi:

La lesbica è la figura chiave nella rivoluzione sociale, per finire il sistema della casta sociale o istituzione eterosessuale. Ha abdicato al proprio diritto ereditario di partecipare al privato maschile per associazione tramite letto, matrimonio, amicizia. Da quella coscienza della distanza dalle fonti del vero potere e la sua corrispondente inefficacia sociale, opposizione non sancita, la lesbica è in questo momento storico al posto giusto per riprendere l'iniziativa del cambiamento, affermando l'identità sua e della donna attraverso tattiche di supporto reciproco al livello base della sua impotenza sociale, dove coscientemente abbandona il sistema maschile per costruirne uno in proprio.

Per me era la lesbica singola, figura del godimento non riproduttivo, a lavorare in questa direzione. Me lo confermava la lettura di Rosanna Fiocchetto che ne sosteneva il valore in quanto soggetto antagonista dell'ordine patriarcale. Questo nucleo teorico rimase uno dei fondamenti del lesbofemminismo fiorentino, discusso e teorizzato negli anni - tanto che anche al V convegno nazionale all'Impruneta (1987) resterà agli atti

del gruppo progettualità che se il lesbismo comporta e richiede un cambiamento sociale è da questa ottica lesbica che devono partire l'analisi critica e il soggetto politico. La donna singola, vista da questo gruppo come soggetto fondante di un progetto politico radicale e sovversivo, è comunque in relazione primaria affettiva, erotica e sessuale con altre donne, amiche compagne madri o amanti che siano.

Con premesse di questo tipo LLF organizzò il preconvegno del 31 ottobre/1 novembre 1982 che discuteva quali temi proporre al terzo convegno delle lesbiche separatiste organizzato a Bologna, da Franca Gianoni con altre, nel gennaio 1983². Articolato in sei gruppi di discussione, il convegno prosegue l'ampliamento delle tematiche lesbiche: si parla di paure, visibilità, creatività, aggregazione e disgregazione dei gruppi, della diffidenza della differenza e ancora di separatismo politico e della ricerca della madre.

Il problema politico essenziale per le lesbiche, a livello collettivo, è uscire dai limiti del complesso di colpa di non essere perfette, accettando il dato banale che, nate nel mondo, sono segnate dalla sua cultura. Esse devono, nello stesso tempo, imparare a storicizzare, cioè a saper leggere come affermazione di cultura lesbica i tentativi di rapporti diversi che si sono costruiti, senza dover ogni volta ricominciare da zero ("Mappe e segni", p. 30).

Era l'anno in cui aprirono Terradilei, Casa Balena e Spazio donna in Toscana, e mi sembrava che stesse prendendo forma l'utopia che andavo a raccontare a Berlino dove mi avevano chiesto di fare un seminario sulla fantascienza (lesbo) femminista. Ma fu anche l'anno di una svolta sia per il femminismo che per il lesbofemminismo quando uscì a cura del "gruppo 4" della libreria delle donne di Milano un numero speciale di *Sottosopra* intitolato "Più donne che uomini", che (stra-citando Adrienne Rich senza citarla) proponeva l'affidamento (che Rich non avrebbe certo proposto).

Il *Bollettino del C.L.I.* del febbraio-marzo e del giugno 1983 dà notizie del dibattito alla presentazione della rivista a Roma dove "le lesbiche presenti si sono sentite in difficoltà, perché è mancato qualsiasi riferimento alla loro realtà e perché le autrici non si sono scoperte come lesbiche pur essendolo quasi tutte"; e del ciclostilato di Rina Macrelli, "sotto/sotto", che riporta gli omissis dai testi di Rich. Da quel momento ci siamo trovate a difendere la visibilità della sessualità e identità lesbica, le differenze nella differenza, e il possibile accesso delle lesbiche al simbolico pur continuando a discutere delle nostre questioni fuori dalla retorica della Libreria di Milano. Inoltre, alle riunioni del gruppo che stava raccogliendo interventi per *Il nostro mondo comune* (Felina 1983) la posizione della Libreria sembrò un attacco concertato contro il separatismo – femminista e lesbico. Anche Ti Grace Atkinson aveva da poco fatto un intervento a Parigi sul "nazionalismo femminile" che noi conosceamo.

² Per informazioni sui convegni rimando in particolare al saggio di Daniela Danna, "Lesbiche usciamo FUORI!", e a quello di Roberta Vannucci che è stata socia del Gruppo del Mercoledì e dell'Amando(r)la "Non sono l'unica lesbica al mondo. Convegni separatisti 1981-1987", ambedue in AA.VV., 2008 *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Milano: Il dito e la luna, rispettivamente a pp. 19-34 e pp. 35-46.

Il problema era destinato a riproporsi in un modo che ci riguardava direttamente, quando Sandra De Perini, che frequentava Diotima dal 1984 – quindi già al tempo degli incontri del nostro Intergruppo del Nord nel 1985-86 – applicò i parametri dell'affidamento alla figura delle Amanti riproposte come immagine carismatica del rapporto duale. Il successo delle Amanti al Convegno dell'Impruneta del 1987 (c'erano 150 donne ad ascoltare l'intervento di Sandra De Perini e Simonetta Spinelli) e in seguito, avrebbe richiesto una revisione delle nostre posizioni sulla lesbica singola, tra cui una sostituzione della politica dell'identità con il pensiero della differenza, e di questo possono parlare quelle che hanno partecipato alle riunioni di Sandra più di quelle che hanno solo letto il suo libro³. La mia piega postmoderna stava andando altrove, quindi proseguo il mio racconto.

Quel giugno 1983 Kathy Ashton e io eravamo ad Amsterdam a presentare la Storia G&L di Boston al convegno *Among Men, Among Women* dove ascoltammo e incontrammo partecipanti come Gayle Rubin, Carol Smith Rosenberg, Martha Vicinus, Lillian Faderman (ma anche Dennis Altman, Georg Mosse e Jeffrey Weeks) alcuni dei quali abbiamo poi invitato a Firenze a parlare o che abbiamo coinvolti in altre attività. Ricordo anche in una chiesa sconosciuta di Utrecht Adrienne Rich che leggeva quello che diventerà il saggio sulla "Politica del posizionamento". Ovviamente queste cose venivano riportate a LLF dove facevo circolare anche traduzioni di Rich, Marilyn Frye, Wittig e le Radicalesbians. Con Rosanna Fiocchetto intanto progettavamo un'antologia lesbica e con Claudie Lessellier degli archivi lesbici di Parigi una storia lesbica di quattro nazioni - progetti che non si realizzarono ma presero altre forme. Intanto lavoravamo su altri fronti, a maggio si tenne a Roma il Convegno nazionale sul separatismo: "Le donne con le donne possono", a Firenze la Libreria organizzò a Fiesole e poi a Livorno la mostra "Le Donne degli Alinari" di cui si pubblicherà il catalogo. Passata l'estate, il 23 settembre inviammo una lettera per chiedere di partecipare meglio e di più a Linea Lesbica, ma non trovo per ora altri documenti per continuare la storia. Spero che altre lo faranno.

Anche l'84 è un anno per ora quasi vuoto nel mio archivio – a parte il mio trasferimento dall'Università di Pisa a quella di Bologna, i turni in Libreria, una ricerca in America su Anne Whitney (una scultrice lesbica), la traduzione di "Il mito dell'impunità lesbica" per *Sodoma*, e un paio di pubblicazioni. Ci stavamo preparando per una nuova fase.

Il 1985 è l'anno in cui a Roma apre a maggio il Centro Femminista Separatista e si tiene il convegno "Sessualità, parliamo noi", ed esce il famoso *DWF* nero, "Amore proibito. Ricerche americane sull'esistenza lesbica". Il ciclo dei convegni prosegue a novembre con "La ricerca lesbica: realtà, etica e politica dei rapporti tra donne". In questo convegno la comunità lesbica appare profondamente mutata, più matura e capace. In "Mappe e segni" si dirà:

³ Vedi in internet su www.listalesbica.it l'intervista ad Alessandra De Perini di Piera Zani. Vedi anche Alessandra De Perini, 1998 *Il desiderio senza nome*, Mestre-Venezia: Cetid Edizioni.

Dal dibattito emerge un lesbismo vissuto come investimento esistenziale e non solo amoroso, la ricerca di un rigore che non si trasformi in rigidità moralistica. L'analisi sulle difficoltà dei gruppi lesbici evidenzia le contraddizioni tra il risparmio di sé, il consumo passivo ed il desiderio di scambio reciproco. L'incapacità di risolvere queste contraddizioni rende spesso il gruppo un luogo immobile dove vengono occultati i desideri (p. 33).

Così infatti era successo a Linea Lesbica, eppure le energie vitali del lesbismo fiorentino erano pronte a riemergere. Rosanna Fiochetto apre con me la casa editrice Estro; in estate traduco Adrienne Rich; a settembre in Libreria Nerina Milletti inizia il collegamento telefonico per/tra lesbiche (mercoledì e sabato 20,30-22,30) intorno al quale si aggrega gradualmente il Gruppo del Mercoledì, ma poi andrà a insegnare in Sardegna ritornando solo in vacanza. Il nuovo gruppo è molto frequentato; oltre alle discussioni settimanali organizza una cena il 15 del mese, incontri culturali, scambi con altre associazioni e feste.

Dagli appunti vedo che il 1986, anno di Chernobyl, inizia con un viaggio all'Aquila dove in febbraio l'AIED organizza il Seminario "Sessualità, segreti, silenzi, bugie". L'intervento di Rosanna anticipa il suo libro *L'amante celeste* pubblicato da Estro; il mio inizia un discorso sulla poesia d'amore che a un convegno del 1988 mi procurerà una richiesta di matrimonio (ma non l'accetterò). Nel poco tempo libero che mi resta dall'università e dalla Libreria sto anche intervistando alcune donne ebreo livornesi per un libro sulla storia della Comunità ebraica. Formiamo nel frattempo con 6 - 7 donne un piccolo gruppo che chiamiamo Intergruppo del Nord. Ci incontriamo periodicamente a Mestre da Sandra De Perini oppure a Firenze a casa mia per giornate di intense riflessioni teoriche condivise e dibattute. I materiali di lettura includono anche il documento di Sandra, "Il piacere e il sapere dei nostri rapporti". Mentre ci incontriamo con lei, Simonetta e Gloria Corsi anche per scrivere "Mappe e segni", con Rosanna Fiochetto si intensifica il lavoro editoriale di Estro. La mia lettera d'amore al gruppo si chiamerà *Tenda con vista* (Estro 1987). Il 1986 si chiude con il convegno "Viaggio e scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento", organizzato qui a Firenze dalla Libreria e dall'Università.

Nel febbraio 1987 il Gruppo del Mercoledì, che sta raccogliendo informazioni su lesbiche e AIDS, invia una lettera alle socie dando consigli per una sessualità sicura. Ma la nostra attenzione in quel momento è rivolta all'organizzazione del convegno nazionale. Si formano vari gruppi di interesse; io partecipo a quello di Giulia, Cristina, Lilia, Moira, Anna, Lucia che si incontra in estate per discutere di sessualità. "Da desiderio a desiderio", che potremmo definire l'ultimo convegno nazionale lesbico separatista, si tiene il 5 - 6 - 7 dicembre all'Impruneta (FI). Gli atti, con una bella copertina di Lore Barberi, saranno pubblicati a fine 1989⁴. Il convegno si struttura su cinque gruppi di lavoro che intendono contribuire al discorso teorico iniziato al precedente convegno del

⁴ AA.VV., 1989 *Da desiderio a desiderio. Donne, sessualità, progettualità lesbica*, Firenze, L'Amadoria. Vedi anche il resoconto di Roberta Vannucci, citato.

1985: "Teoria sul sesso e la sessualità", "Pratiche sessuali", "Il piacere e il sapere dei nostri rapporti: la figura delle amanti nella nostra società lesbica", "Progettualità lesbica" "Progetti lesbici". I documenti finali dei cinque gruppi di lavoro forniscono un'immagine molto attiva del movimento. Viene riconosciuto che le lesbiche in quel momento storico si sentono in bilico tra clandestinità, marginalità e visibilità e rivendicano, come già indica il titolo dell'incontro, la propria identità sessuale: "La teoria sulla sessualità per una lesbica è la guida di pensiero per una teoria politica. L'analisi del desiderio e della costruzione sociale del desiderio sono fondamentali" (*Da desiderio a desiderio*, p. 169). Il successo del convegno fiorentino ci dà la forza per trasformare il Gruppo del Mercoledì nell'associazione culturale Amadoria il 25 maggio 1988.

Ma intanto, a fine '87 vado al convegno di Amsterdam, *Homosexuality, Which Homosexuality*, a presentare "Mappe e segni" e a fare un intervento sulla poesia di amore lesbica. E subito a nuovo anno inizia un mio problema con il gruppo. Sono invitata dal Centro Studi sulla Sessualità di Bologna a fare un workshop per un loro corso rivolto al personale sanitario. Porto la richiesta in riunione chiedendo di partecipare con altre in quanto gruppo, come già fa l'Arcigay di Bologna. Il problema della visibilità e del separatismo viene energicamente dibattuto e vince la posizione separatista. Da questa mi dissocio dichiarando che quindi accetterò personalmente la richiesta usando il compenso a mia discrezione. Non ho mai rimpianto questa decisione. Lavorare ripetutamente con i sessuologi mi ha portato a studiare, osservare e sperimentare in un altrove che mi è stato molto utile. Nel maggio, mentre fervono i preparativi per costituire l'associazione partecipo alla scuola del centro interuniversitario di Dubrovnik - una settimana di studi sulla teoria e pratica letteraria, "Women's Language: The Politics and Poetics of Feminist Critical Practice and Theory", a cui tra le altre partecipano Teresa De Lauretis, Sue-Ellen Case, Nicole Brossard, Jane Marcus, Sandra Harding. Tornata a Firenze, il 18 maggio parlo a una tavola rotonda dell'AIED dedicata al modo in cui le comunità stanno affrontando la crisi AIDS. Il mio intervento, "Il lesbismo tra desiderio e paura", verrà poi pubblicato dal C.L.I. Forse perché avevo fatto quello strappo con i sessuologi, ho assunto una rigida posizione separatista dicendo che i gay non si potevano aspettare che le lesbiche, assumendo un normativo ruolo femminile, si dedicassero a curarli. In realtà personalmente non negavo certo solidarietà e cura ad amici in situazioni del genere e seguivo con partecipo attenzione i danni dell'epidemia. A Montreal, dove ero a giugno per la terza fiera del libro femminista, tutto ciò sembra lontano, parlando con amiche come Nicole Brossard, Michèle Causse, Elana Dykewoman, ascoltando Sarah Hoagland, Barbara Grier, Mary Daly - ma non sembra tanto lontano a "Satisfaction", il festival di arte e letteratura gay e lesbica che presento quell'ottobre a Rotterdam - e dove Felix mette in mostra alcune delle sue "Amazzoni". Intanto a settembre il C.L.I. ha organizzato una vacanza "lussuosa" all'Elba dove partecipo anche con Nerina Milletti. E intanto l'associazione si sta organizzando in piccoli gruppi di interesse capaci di portare avanti iniziative diverse e dare spazio a molti talenti.

Nel 1989 prosegue il dibattito sul genere, argomento molto dibattuto a Dubrovnik. Ritrovo la lettera spedita il 17 febbraio al C.L.I. a proposito di una società senza

generi. Certi appunti su carta a quadretti mi ricordano invece che il 10 aprile all'Amendo(r)la ferve il dibattito se associarci all'Arci e aprire ai gay. Il gruppo conferma la scelta separatista. In questo anno si forma l'Arci Gay Donna di Firenze anche con lesbiche provenienti da l'Amendo(r)la. Alcune continueranno ad avere buoni rapporti con noi, creando ulteriori occasioni di contatto e scambio tramite incontri personali, sociali e politici. Quindi al seminario dei gruppi lesbici indetto da Arci Gay Donna a Verona (25-26 novembre 1989) l'Amendo(r)la è presente per sostenere l'iniziativa e promuovere un accordo di collaborazione tra gruppi separatisti e non, circoscritto all'informazione. Era intanto iniziato, come parte di un programma universitario sugli studi delle donne, il mio rapporto con l'università di Utrecht, in particolare con Maaïke Maijer e Rosi Braidotti. Inoltre, fin dall'anno precedente stavo preparando per il 4-11 giugno il "Primo colloquio internazionale di teoria lesbica", un seminario in lingua inglese che oltre a Nerina Milletti e a me includeva Marisa Zavalone da Milano, Adriana Seri da Arezzo, Rosanna Fiocchetto da Roma, Nicole Brossard, Michèle Causse e Kathleen Martindale dal Canada, Teresa de Lauretis e Alice Parker dagli USA, Celia Kitzinger e Sheila Jeffreys dall'Inghilterra, Marie-Thérèse Vandeville dalla Francia, Myriam Diaz-Diocarez e Iris Zavala dall'Olanda, Giti Thadani dall'India – studiosa del matriarcato e dei templi indiani. Mi ero incaricata io di prendere appunti e spedirli a tutte. Vorrei far notare che questo avveniva nel 1989, momento in cui parte del lesbismo femminista postmoderno e/o non bianco si stava orientando verso quello che conosciamo come il *queer* di Teresa De Lauretis, Judith Butler e in seguito di tanti altri. Mi piace pensare che in questo processo abbiamo avuto una piccola parte anche noi, riunite nella cappella sconosciuta di una villa del '500 tenuta dalle suore, dove abbiamo discusso di teoria lesbica per una settimana.

I miei ricordi per ora si fermano qui. Dopo la presentazione degli atti del convegno al Palagio di Parte Guelfa nel marzo 1990, l'Amendo(r)la cominciò ad avere problemi con la Libreria che generosamente ci aveva ospitato per tanto tempo: eravamo troppe e troppo esuberanti per quel piccolo spazio, ma non era facile trovarne un altro. Migrammo prima presso lo Studio A in via San Zanobi nel '91-93 e poi nel '93-94 presso la D.E.A. in via Alfani. La storia dell'associazione è documentata fino al 4 settembre 1994, data della sua chiusura – e di questa longevità possiamo ringraziare Paola Fazzini e Rosalba Cascone.

Come coda, aggiungo che nel 1990 ero entrata a far parte di un gruppo europeo Erasmus di studi gay e lesbici e anche per questo, in disaccordo con la gestione separatista della prima settimana lesbica del 1991, organizzai insieme ad altre, tra queste Simonetta Spinelli, un seminario itinerante di studi lesbici chiamato Lavori in Corso e inaugurato da Teresa De Lauretis. Il suo relativo successo penso sia dovuto al fatto che portavamo idee nuove e non facili per il nostro ambiente lesbofemminista – idee che oggi sono ampiamente acquisite. Per quell* che se ne sono accort*, il 'nuovo' era però già arrivato a Firenze. Non è affatto un caso che nel '93 Nina Peci abbia fatto nascere un giornalino chiamato *QUIR*, né mi sembra un caso che Della Grace a quell'epoca fosse ospite di Arci Gay Donna.

**UNA
RIBELLIONE
NECESSARIA**

Lesbiche, gay e trans:
40, 30, 20 anni di movimento